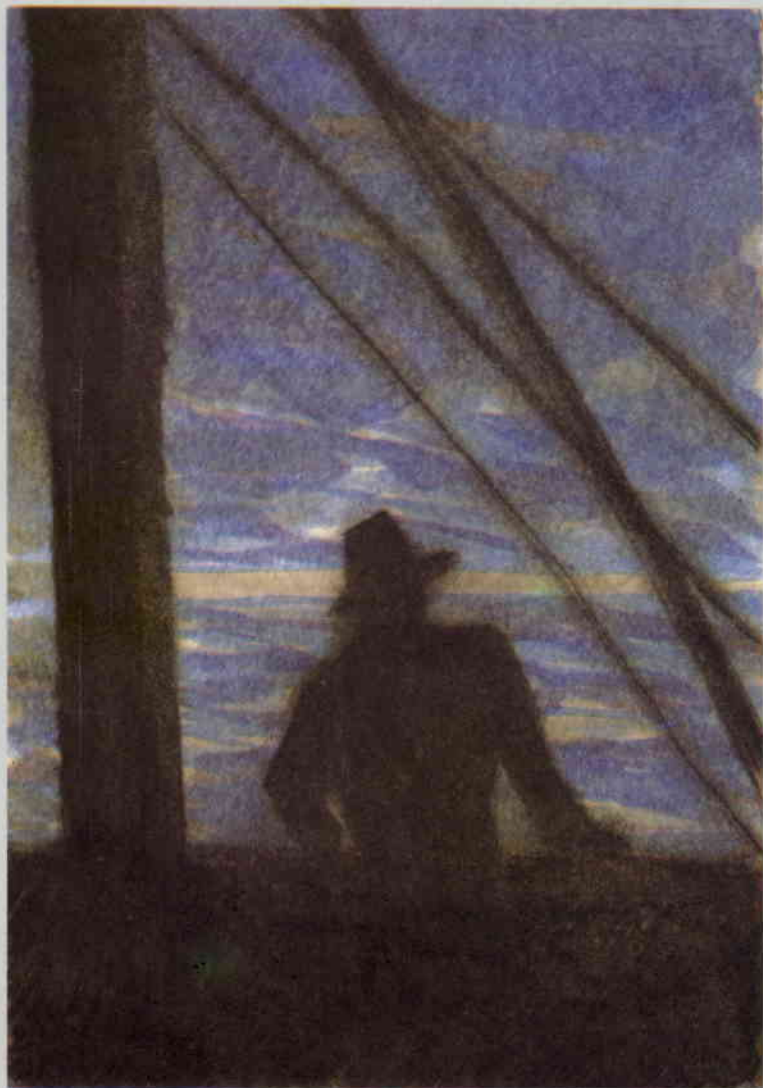


# Marco Incardona

## segni e abissi

disegni schizzi e abbozzi



Marco Incardona

segni e abissi

disegni schizzi e abbozzi

(1986 - 1999)



Ass. Azul via Re Federico, 34  
Tel/fax 091.6122763  
associazione.azul@libero.it

L'Associazione Azul nasce un anno dopo la scomparsa di Marco Incardona e presenta una sua mostra di disegni (1986-1999). Ha già organizzato due mostre tenute nel 2000; una di pitture inedite di Marco dal titolo: *Brani di luce* e l'altra, con opere di artisti a lui dedicata dal titolo: *Ventisei ombre*.

Nel proporre nuovi artisti, Azul continua a lavorare alla catalogazione della sua opera, per la realizzazione d'una sua mostra antologica.

Azul, non avendo finanziamenti pubblici, ringrazia coloro che hanno contribuito alla realizzazione di queste manifestazioni.

Un ringraziamento particolare a Nicola Bravo e alla Galleria L'Altro per la cortese ospitalità.

**Il Presidente di Azul  
Renato Ambrosino**

## Il viaggio di Marco

*Più il colore si armonizza  
più si precisa il disegno.*

*P. Cézanne.*

L'Associazione Azul con la mostra di disegni e qualche quadro di Marco Incardona continua la riproposizione della sua opera per farla diventare patrimonio collettivo della città.

La sua vita è stata la sua pittura. Una meteora, un attimo del tempo scintillante, che ha conosciuto i blu profondi degli abissi e la presenza del suo essere tra cielo e mare.

Agli inizi degli anni Ottanta la sua pittura si ricollega al neoespressionismo con una sua particolare novità: l'ossessione dei corpi come espressione del proprio corpo che si dà per farsi pittura.

Una transustanziazione che ha significato evidenza della gioventù, come amicizia e trasalimento, scoperta della grecità come luogo dell'apollineo e del dionisiaco che saranno i poli entro cui si esprimerà la sua opera.

Questi disegni in cui la luce sta, in un attimo che sa di eterno esprimono la corporalità del proprio farsi, con una sensuale tattilità.

Invece, nei disegni preparatori del *San Sebastiano* tratto dall'Antonello, nell'incisione e poi nell'opera pittorica, come nel *Prometeo* dello stesso periodo, si respira una tensione diversa, non più un'attesa, ma la ricerca spasmodica d'una verità che è all'interno dell'essere.

La spaziatura del suo farsi ci conduce alle pregnanze di Van Gogh e dalla "Notte stellata sul Reno", ci offre la serie dei *Notturni*: come luoghi dei porti, delle solitarie colloquialità dei lampioni con le strade e con i cieli infiniti.

Questo annottarsi come gravidanza d'una sua condizione esistenziale, non sarà fine a sé stessa, accompagnerà delicatamente lo sguardo del cane che cammina e parla con i lampioni e la luna.

In questi anni il suo disegno si apre come alle prime luci dell'alba, offrendoci due opere fondamentali *La Fabbrica* e *Il Mulino* del 1990. Una tensione trattenuta luce-materia, con echi siro-niani, ci preannuncia una nuova fase creativa, così come la prospettiva schiacciata in un ritmo del tempo anziché dello spazio, dietro la quinta cipollina, si dà come simbolo casa-sesso, e sarà per il suo carattere scenografico l'inizio d'un incontro con Mimmo Cuticchio, ultimo e grande interprete della tradizione dei pupi siciliani. Una grande amicizia che significherà uno scambio straordinario e proficuo tra due espressioni della nostra cultura: l'oralità del "cunto" ed il figurativo.

Quasi un ritrovarsi, per volere riaffermare una propria identità, in un luogo che sarà la Vucciria, suo paese d'elezione, con le sue regole e il suo linguaggio.

Tra quelle strade prospicienti la Cala, annuserà la presenza del Caravaggio, coi suoi tormenti; e farà suoi quei colori recedendone in profondità la prima stesura radiografica e cogliendo in quella disperata religiosità, l'annuncio finale della *Natività* come augurio di rinascita, e inizio del canto serpottiano degli Oratori.

L'arrivo degli anni novanta sarà funestato dai fatti di Tien-amen, Marco sentirà viva la presenza del nonno anarchico-socialista sul suo locomotore per rafforzare il suo rigore morale, nel momento in cui Palermo vivrà i suoi anni più tremendi. Proprio allora, la sua pittura conoscerà i frutti di una precoce maturità.

Il disegno del suo paesaggio urbano, ci parla degli umori e dello scricchiolio disperato d'un quartiere: una geometria scarna che tende al segno.

Questo sfondo sarà l'incarnato del luogo e il suo colorito colloquia col miracolo dell'icona, non come immagine statica, ma come processo del farsi. Questo ci dicono le tre figure annuncianti la Novella della *Taverna azzurra* del 1992 e la *Pietà* del 1994.

Nei suoi ultimi anni Marco abbandona la Vucciria e si allontana dalla sua Panormus: "per andare per mare come andar per giorni". Farà un omaggio ai poeti innamorati del mare; ma soprattutto a se stesso, e sarà un canto straordinario e struggente, alla vita e alle sue avventure più vere.

Angelo-uccello-pesce farà il suo viaggio iniziatico col Moby Dick di Melville, per misurarsi e per misurare l'assoluto e la fragilità umana.

Superate le porte del Mediterraneo, Marco, novello Ismaele, riparte sulla Pequod del capitano Achab in cerca di se stesso e della balena.

La *Pequod* sarà il suo ultimo quadro di grandi dimensioni; l'opera è pervasa da una dolorosa preoccupazione per l'ineluttabilità del viaggio, e proprio dal legno-balena, Marco ci darà lo straordinario ritratto di capitano Achab, la cui sagoma-ombra collocherà tra finitezza e infinità del cosmo, e poi del farsi del tempo e dello spazio, dei giorni delle immense solitudine e dello stupore degli abissi vicini al segno della creazione biblica.

La lotta col biancore del mostro bianco, come una profezia, avrà il contrappunto del riposo del gabbiano.

In questa sua nuova necessità esistenziale, il suo lavoro trova nel piccolo formato, una nuova profondità: il segno diventa forma compiuta nella trasparenza dell'acquarello.

Marco è pronto per ritornare al suo mare.

Gli orizzonti di prima luce, accompagnano la percorrenza dei tonni e la pazienza delle lampare notturne. Il canto d'amore dei due pesci spada dedicato a Modugno, lo riportano a casa, prima d'immergersi nell'Egeo della sua anima.

Questo disegno quasi segno, è a volte preparatorio della pittura, a volte autonomo, ma sempre vigoroso: accompagna questo camminare della vita come una preghiera.

**Vincenzo Ognibene**

**Segno grafico, pittorico, di scrittura,  
di parola, lasciare un segno.  
Abisso come mare, profondità smisurata.**

Potrebbe dirsi di una particolare attenzione per il segno il fatto che l'indagine artistica di Marco Incardona si appoggi in tutto il suo evolversi, all'espressionismo per adesione formale, oltretutto per il modo di sentire la vita, anche se spesso tradito- nei suoi rapporti - dalla sottile ironia che lo caratterizza.

Munch e Kirchner prima, a certo punto l'espressionismo michelangiolesco (rivista la Pietà Rondanini, i Prigionieri), de Kooning, sono i suoi punti di riferimento.

E non è da eludere il fatto che la sua volontà di darsi pittore coincida con gli anni Ottanta. Quando cioè, da evoluzioni di una cultura appena precedente, si accavallano e si susseguono varie tendenze estetizzanti (newage, punk, dark, postmodern, newromantic, newdandy...) ed artistiche (neo informale, neo espressionismo, continua il gusto per le installazioni, inizia ad avere ruolo l'utilizzo del computer...); e quando ancora s'impongono edonismo ed individualismo, che oggi trovano esasperazione.

Cito da un articolo di Eva Di Stefano pubblicato sul Giornale di Sicilia il 13 luglio 1986 "Chi sono, cosa fanno i giovani pittori palermitani. Prima di noi il diluvio":< Marco Incardona, 24 anni, legge soprattutto i maudits, Baudelaire, Rimbaud, Bukowsky, ama tutto ciò che è intenso e irriducibile come la pittura espressionista, crede che dopotutto Berlino sia meno lontana dalle disastrose città del sud che da Milano, a dispetto dell'immagine elettronica ritiene impossibile oggi un dialogo tra arte e tecnologia, teme i meccanismi del mercato artistico e vuole prima di tutto "trovare il tempo per vivere". È ora al III anno di Accademia>.

Sempre fedele a queste idee come al suo pensiero anarchico accompagnato dal nonno Michele e dall'ascolto di Guccini, vive il mare attraverso la pesca e Melville.

Di grande cultura, non semplicemente per discendenza, ma per "curiosità" anche di quanto gli è lontano per il suo vissuto, ama frequentare la Vucciria e la sua gente; ama la notte, che sarà una mostra ("*Sulla notte*" pitture 1989, Centro d'arte Priapo, Monreale). Ha il dono di sedurre le intelligenze altrui traslando la stessa intensità ed irriducibilità che vuole in pittura nelle amicizie, come nelle semplici conoscenze.

Ed è sempre per questo filo condotto dalla pittura che trovo anche nelle sue poesie - non ne ha mai pubblicato - la stessa rispondenza vita-colore.

Il suo segno credo pure scandisca le esperienze. Inizialmente rigido - anche quando tratta il corpo - definisce invece una sensualità tale da superare il tormento tipico di un espressionismo canonico; quando parla della notte vuole esasperarlo preparando le tele con l'antirombo.

Indicazioni materiche, quindi, anche se si serve semplicemente del colore attraverso cui giunge, per un breve periodo (1994), ad una volontà di sintesi probabilmente recuperata da un primitivismo di Picasso.

Da qui ritorna ad una precedente composità, sebbene più matura, sino ad assurgere poi ad un lirismo vicino a Turner, pur mantenendo evidente la fascinazione dell'espressionismo.

Scriva, annota, fotografa, schizza - talvolta miniaturizza - quello che poi diventerà un quadro. Nulla è lasciato all'istinto o al caso, anche quando sarà poi un rosso o un blu cobalto (il colore che più ama).

Il disegno quindi, a meno che non si tratti di caricature o piccoli fumetti (che in questa mostra non abbiamo voluto includere), come la sua scrittura non sono da intendere come opera conclusa. Esigenze - queste - scelve dall'essere soltanto modi preparatori, né da riferire esclusivamente ad un innato eclettismo. Darne una definizione significherebbe limitarne la natura; e per questa ragione paragonabili ad argomenti che tra me e Marco non hanno ancora avuto una conclusione: in quali termini un'opera - per quel che riguarda l'arte - possa dirsi grafica, pittorica o fumettistica o quanto sia distinguibile tra tecnica ed arte, se queste possano essere complementari o dissonanti tra loro.

È fuor di dubbio che la sua esperienza nel restauro pittorico al Palazzo delle poste di Palermo abbia potuto dargli la chiave per una evoluzione differente. Dice: "Dopo questo restauro, quando dipingo, mi piace essere più preciso".

Si rivolge quindi a piccoli formati - per gusto o forse anche per necessità - regalando visioni sempre più morbide e trasognate, lontane dalla crudezza segnica iniziale.

Con la sua pittura ci racconta nudi, lampioni, gru, Vucciria, pesci e balene, la Grecia ed il mare, fino ad intravedere poi orizzonti che - già sa qualcuno, per lui e per noi - aveva deciso dovesse scoprire cavalcando un vento sciroccoso di maggio. Lo stesso che gli piaceva sbattersi addosso.

**Ester Cremona.**

***Grande dibattito elettorale per la presidenza  
degli Stati Uniti***

***Viaggio a balene di un certo Ismaele***

**SANGUINOSO COMBATTIMENTO NELL'AFGANISTAN**

da Moby Dick di Melville, 1851